



Il 14 aprile 2025 abbiamo parlato di

L'IMPERATORE DI PORTUGALLIA **di Selma Lagerlöf**

La prima donna a vincere il Premio Nobel per la letteratura nel 1909, “per l’elevato idealismo, la vivida immaginazione e la percezione spirituale che caratterizzano le sue opere” non ha suscitato il parere unanime della Bi.Sca.

Non ha convinto “la favola, scritta in stile naif, della bimbetta che vive nella casetta, che frequenta la chiesetta, favola che si trasforma in un drammone poco credibile con finale in gloria rappresentato da un funerale che diventa festa”; è stata una “ lettura faticosa e noiosa, con uno stile evocativo, a tratti poetico forse, che non ha consentito di entrare nella storia”, “uno stile fiabesco che non ha convinto”; “una storia che non ha rapito e coinvolto”. “Non è proprio piaciuto” anche perché è “un testo che spiega tutto in modo semplice e non fa conquistare, con lo sforzo del lettore, una conoscenza o una riflessione”. “In generale un bel libro, scorrevole ma poco credibile nella scelta della figlia di sparire per quindici anni senza interessarsi minimamente dei genitori”.

D'altra parte “si è letto volentieri”, è stato molto apprezzato per “il linguaggio scorrevole e piacevole”, “la prosa a tratti lirica”, “lo stile evocativo e simbolico, molto suggestivo”, “la bella scrittura che ricorda la letteratura italiana di fine ottocento”. “Un linguaggio e una scrittura che riecheggiano lo stile evangelico, soprattutto nelle chiusure dei capitoli, nelle frasi corte”, “come fossero parabole con il titolo, l’evento e la riflessione finale”. “Piaciuto il modo di scrivere, volutamente naif, con capitoli brevi che contengono, ciascuno, un ritratto di persona o di un fatto”, apprezzato “lo stile fiabesco che ricorda il realismo magico della letteratura sudamericana anche se qui la magia salva dalla realtà. Un animismo che aiuta a superare i soprusi della povertà, del clima e dei potenti”; “scrittura chiara, meravigliosamente lineare che apre scorci infiniti al lettore”. Forse “in quell’orizzonte infinito ma desolante, il fantastico rappresenta una compagna ”

“Grande opera d’amore”, “amore descritto, fin dalle prime pagine, come uno sbocciare potente e inatteso, solo alla vista della bimba appena nata”, quando “il batticuore fa pensare ad un malessere e invece non è altro che che il cuore che batte”, “una bellissima rappresentazione dell’amore paterno e materno”. “Ian viene descritto subito come un vinto dalla vita, rassegnato, fino a quando la figlia non diventa la motivazione assoluta”, “un romanzo di buoni sentimenti”, “che narra di relazioni, che siano familiari, di coppia o di comunità”. “L’amore per la figlia è come un superpotere che dà a Ian una grande sensibilità e quindi la capacità di prevedere e trovare soluzioni”. “L’amore consente di avere una marcia in più”, è “amore incondizionato”, “un inno all’amore, profondo e consapevole”. “Amore come accettazione totale dell’altro”.

Un altro tema centrale è “la pazzia di Ian che viene compassionevolmente accolta da chi gli vuol bene, viene sostenuta e non smontata di fronte a lui”, “viene contenuta nel paese”. “Follia come rifugio dalla realtà difficile da sopportare”, “romanzo che rende esplicito quanto labile sia il confine tra la cosiddetta normalità e la follia”. Il tema culmina nella frase finale della moglie “Jan non è pazzo, il Signore ha messo un velo davanti ai suoi occhi affinché non veda ciò che il cuore non può sopportare”: D'altra parte “non siamo un po’ tutti imperatori di Portugallia quando giustifichiamo ed esaltiamo i nostri figli?”

Pagine pervase anche dal “grande rispetto per la natura che si sente 'fisicamente' condividendo le sensazioni di freddo e di fame, mentre si scorrono le righe” e che fa pensare a “un contatto con la natura che influisce sulle persone e sulla società”.

La narrazione si svolge in un “mondo rurale”, “narra la vita in un piccolo villaggio quasi idilliaco nonostante l'estrema povertà”, ed è anche “un'indagine sociologica della popolazione tra braccianti analfabeti, ricchi proprietari e chiesa”; “un romanzo concreto sulla vita durissima di inizio novecento, fame freddo, povertà e lavoro durissimo”.

“Ilan anima pura, generoso e dignitoso”, “cuore semplice che lo difende facendogli vedere le cose buone delle cose”; “Ilan ha una grande capacità di intuire le necessità e i bisogni dei compaesani” ed è “protetto dalla propria oscurità trovando spiegazioni e soluzioni che gli consentono di continuare a vivere”.

Notevole anche il personaggio di Katrinna, la moglie di Ilan, descritta inizialmente sullo sfondo ma che assume nella storia grande spessore e che negli anni impara a riconoscere il valore del marito tanto da dare quella meravigliosa spiegazione al paese sullo stato mentale del marito.

La figlia, Klara Gulla - bella e "luminosa" è il significato del suo nome - appare per tutto il libro la causa della follia di Ilan con la sua scomparsa totale per quindici anni “in realtà potrebbe rappresentare, essendo a inizio novecento, la fuga nelle città, l'inurbamento, l'industria e i pericoli inerenti”. C'è anche “il tema del desiderio che, impersonato da lei, diventa un desiderio di conoscere il mondo così forte da causare l'abbandono dei legami familiari”; “la figlia prende le distanze per crescere e cambia. Cambia così tanto che la madre non la riconosce”. “Forse interrompe qualsiasi contatto per la vergogna e il senso di sconfitta”.

“Pagine che consentono più piani di lettura, da fiaba con una semplice morale basata sull'esistenza di buoni e cattivi, ad un invito a vedere la realtà anche con punti di vista diversi dal solito”.

“Libro profondo dal tono leggero”, ha rappresentato “una lettura toccante”, “commovente nel finale”, “veramente emozionante”, “un libro che ha emozionato, essendo colmo, esso stesso, di emozioni e sentimenti”.

